



I Paliotti della chiesa di San Domenico Casale Monferrato (AL)

I Solari: una famiglia di scagliolisti

Il termine paliotto indica un rivestimento decorativo del fronte dell'altare in uso fin dal Medioevo, costituito generalmente da un pannello mobile appoggiato sotto la mensa di materiale vario (cuoio, legno, metallo), ma più spesso di stoffa ricamata e dipinta montata su telaio ligneo.

In alternativa i paliotti potevano essere fissi, cioè integrati nel corpo dell'altare, realizzati in marmo o in un materiale povero, la scagliola composta da gesso, colla, pigmento e polvere di marmo.

Dalla fine del Seicento i paliotti in scagliola si diffondono in diverse aree del Piemonte, ma solo dai primi decenni del Settecento la produzione è in mano a maestranze provenienti dalla zona dei laghi lombardi e della Svizzera.

Le famiglie più attive sul Piemonte orientale sono quelle dei Solari, dei Ripa e dei Pancaldi.

La bottega dei Solari in San Domenico è rappresentata da Pietro Solari nato a Verna nel 1687, località della Val d'Intelvi appartenente alla diocesi di Como.

La sua formazione artistica si svolse probabilmente sotto la tutela del padre, Francesco Solari, figura ancora sfuggente, nato nel 1632 e attivo fra la Svizzera e la Lombardia.

La sua attività di bottega inizia fra gli ultimi anni del Seicento e i primi del secolo successivo quando padre e figlio lavorarono insieme a Lugano, presso la Certosa di Garegnano e nella chiesa di Santa Maria degli Angeli, dando luogo a una produzione alquanto omogenea. Il cantiere di Santa Maria degli Angeli segna l'esordio di Pietro, infatti nel 1708 il giovane scagliolista firma il paliotto per la cappella di San Teodoro. Se nei suoi primi anni di attività Pietro sperimenta l'imitazione della tarsia marmorea e la composizione geometrica, in continuità con il lavoro paterno, nel contempo la sua personalità lo porta a sperimentare un altro modello figurativo basato sulla centralità. La figurazione centrale viene da lui utilizzata già nel 1708 a Mozzanica, presso l'oratorio di Santa Marta, e nel 1709



nella chiesa dell'Assunta a Verna.

La centralità è racchiusa in un ovale centrale incrostato da foglie d'acanto rosse e circondato da fiori dallo stelo sottile e uccelli, anche se ciò che caratterizza la composizione è la cornice a girali vegetali, intervallati da cartelle che racchiudono finte pietre dure, in cui, nella resa dei girali bianchi su fondo nero, disegnati con sottili linee scure, si scorgono echi carpigiani.

Fra il 1711 e il 1713 Pietro lavora nel Cremasco dove inizia ad indagare il campo dei racemi e dei girali policromi, abbandonando le suggestioni carpigiane per elaborare quello che sarà il suo linguaggio artistico. Sebbene fin dalle prime opere documentate egli dimostri di padroneggiare la tecnica della scagliola intarsiata, nei lavori cremaschi, forse per essere i primi svolti in completa autonomia dal padre, mette in atto composizioni un poco più semplici.

Nel 1717, ormai trentenne, Pietro fu incaricato di realizzare la serie di undici paliotti nella chiesa conventuale di San Domenico a Casale Monferrato, fu la sua prima rilevante commissione, e quelli che eseguì furono probabilmente i suoi primi lavori in Piemonte.

Nella chiesa casalese sei paliotti recano la data 1717, cinque di questi risultano firmati "Pietro Solari", mentre gli altri cinque si possono probabilmente riferire allo stesso scagliolista o alla sua bottega. L'unico paliotto che esula da questa serie è quello dell'altare di San Pio V, opera leggermente più tarda, realizzata da un altro scagliolista lombardo, Pietro Antonio Guazzone.

I contraltari della chiesa di San Domenico, qualitativamente non del tutto omogenei, presentano un'ampia varietà di modelli, quasi una galleria di proposte formali che comprendono paliotti a girale, a nastri e a tarsie marmoree, variamente arricchiti da effetti di volumetria, virtuosismi a trompe l'oeil e paesaggi prospettici. In questo gruppo di paliotti è prevalente la presenza di tarsie marmoree su fondo bianco, ne caratterizzano sette, in alcuni casi è evidente la ricerca di un illusorio impianto volumetrico creato dall'alternanza di concavità e convessità.

In questa, che fu probabilmente la sua prima grande commissione, Pietro Solari registra suggestioni di diversa matrice, lombarde e carpigiane, possibili in una situazione ancora fluida ma destinata a essere abbandonata per un orientamento di gusto omogeneo. Alcuni elementi impiegati da Solari a San Domenico, come i paesaggi prospettici, i putti-erme e i trompe l'oeil, non saranno più proposti nel Casalese mentre altri, come le tarsie con impianto volumetrico e i girali, troveranno ancora un impiego anche se limitato.



L'itinerario di visita alla scoperta della bellezza dei paliotti

Navata sinistra

Altare del Rosario

L'impianto decorativo è impostato sul motivo del girale nella sua forma classica, con tralci vegetali fogliati che dal centro si snodano verso i lati senza incontrare nastri o tarsie marmoree; questa struttura prevale nei paliotti seicenteschi, ma l'attenzione per l'imitazione del finto marmo, la disposizione ariosa dei tralci, la ricchezza di fiori, frutta e uccelli e la gamma cromatica ampia e vivace, portano già i segni del gusto settecentesco. In basso, al centro della cornice bianca, figura la firma "Pietro Solari F 1717 comasco".



Altare di Santa Croce

Questo manufatto, impostato sull'imitazione della tarsia marmorea, dialoga con quello affrontato, il paliotto dedicato a San Tommaso, ma se ne differenzia per i vasi ad anfora con i fiori dall'alto stelo ben distanziati fra loro. Questi elementi sono frequenti nella produzione carpigiana, in particolare in quella di Giovanni Massa (1659-1741) e vennero impiegati da Pietro anche in altre occasioni, come nel paliotto murato nel retro dell'altare della chiesa dei Santi apostoli Pietro e Paolo a Palazzolo.



Altare di Santa Rosa da Lima

Al centro della composizione, poggiato su un esile piedistallo, campeggia il busto di Santa Rosa, trattato con i toni del bianco per simulare una scultura in marmo. Dell'ampia varietà proposta nei paliotti della chiesa domenicana, il modello che avrà maggior seguito in Monferrato nei decenni successivi, se pure in declinazioni leggermente diverse, è quello impiegato in questo manufatto, impostato su racemi e nastri.





Altare di San Francesco di Sales

L'altare dedicato a San Francesco di Sales presenta una componente decisamente inconsueta per i paliotti di area piemontese: le porzioni laterali sono occupate da due trompe l'oeil che simulano stampe, arriciate agli angoli e appese con ficchi rossi, che mostrano due uccelli poggiati su rami dalla resa naturalistica. L'utilizzo della scagliola per creare piccoli oggetti a trompe l'oeil, impiegato soprattutto per i piani di tavolo, era stato diffuso alla fine del Seicento da Carlo Ghibertoni in Toscana e a Roma da due discendenti del pittore Daniel Seyter, Pietro e Amedeo Seyter, specialisti in piani in scagliola con incisioni raffiguranti paesaggi e vedute urbani. Lo stesso Pietro Solari poco prima di iniziare i lavori a San Domenico, nel 1716, realizzò due piani di tavolo a fondo nero illusivamente ingombri di stampe, utensili da disegno, carte da gioco, frutta e altri piccoli oggetti.



Altare di San Pio V

A differenza degli altri paliotti presenti in chiesa, tutti da realizzati da Pietro Solari, quello all'altare di San Pio V, di patronato dei Fossati di Ticineto, è da attribuire a Pietro Antonio Guazzone nonostante la firma, se presente in origine, non sia più leggibile a causa degli interventi di ripristino nella parte inferiore. Al momento della messa in opera della serie di San Domenico Guazzone non risulta ancora attivo come scagliolista per cui questo paliotto, gemello di quello di Sant'Orsola ad Altavilla firmato nel 1741 da Guazzone, va probabilmente posto a una data posteriore. Concorda con questo slittamento cronologico l'impianto decorativo, basato su nastri e racemi, assai rari prima degli anni Trenta.





Altare della Maddalena

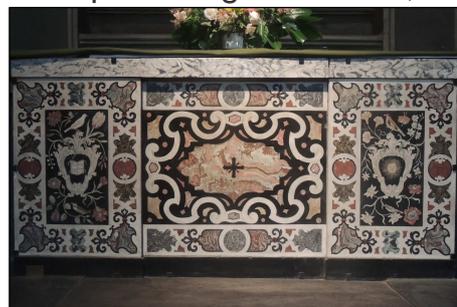
Questo paliotto si caratterizza per una marcata ricerca di tridimensionalità nell'andamento ricurvo dei tre pannelli. Come il contraltare di San Francesco di Sales, presenta cherubini-erme in finto marmo bianco, elemento che Solari aveva già inserito nell'altare del Presepe a Castelleone, a sud di Crema, e che in seguito impiegherà di rado.



Navata destra

Altare dell'Immacolata

Il tema della tarsia marmorea che decora le cornici su fondo bianco è svolto da Pietro Solari secondo l'ennesima variante. Lo schema decorativo del pannello centrale è ricalcato sul medesimo cartone dell'esemplare che gli sta di fronte, dalla parte opposta della chiesa, all'altare della Santa Croce: un nastro sinuoso che si dispiega attorno a una tarsia mistilinea a finto marmo, centrata da una croce. Nei pannelli laterali cartelle di matrice tardo-seicentesca, ornate di fiori, insetti e uccelli, accolgono gli emblemi di San Tommaso d'Aquino: il libro aperto e il sole raggiato. L'esemplare è autografo: firma e data si leggono in fondo al pannello di sinistra.



Altare di Sant'Anna

Senza firma e senza data, il paliotto appartiene alla serie di lavori di Pietro Solari sul tema dominante della girale. Il viluppo di tralci marmorizzati è arricchito di frutti, spighe, uccelli e insetti. I limoni tagliati appesi alle girali sono un richiamo esplicito ai repertori della bottega dei Leoni che Pietro potrebbe aver frequentato durante il soggiorno cremasco. Al centro della lastra un tondo di foglie di alloro incomincia l'effigie a mezzo busto di Santa Caterina da





Siena, coronata di spine, con il cuore insanguinato e il crocefisso in mano. L'iconografia del paliotto testimonia la modifica successiva della titolazione dell'altare a Sant'Anna.

Altare di San Pietro Martire

Il paliotto, firmato lungo il margine inferiore a destra "Petrus de Solaris fecit A. 1717", è impostato sul motivo della girale nella sua forma classica: ampi tralci vegetali fogliati che si snodano, simmetrici, dalla base della cartella centrale, decorata con le fattezze di un mascherone, per riavvolgersi sui suoi contorni membranosi, riempiendo così l'intera superficie della lastra. In questo caso Pietro Solari abbandona completamente le cornici a tarsia preferendogli un semplice listello di contorno. La dedicazione dell'altare al santo domenicano Pietro martire è richiamata dai simboli del martirio (corone e palme) composti in una sorta di trofeo al centro del pannello.



Altare di San Vincenzo Ferrer

Il paliotto è una variante degli esemplari eseguiti per gli altari della Maddalena e di San Francesco di Sales, nel gioco illusorio di profondità delle cornici bianche a tarsia marmorea. Gli uccelli disegnati al tratto nei pannelli laterali denotano la stessa fedele resa naturalistica dei fogli a soggetto ornitologico del contraltare di San Francesco di Sales. Campeggia nel mezzo lo stemma della famiglia che deteneva il patronato della cappella: i Sacchi.





Altare della Madonna delle Grazie

Il paliotto che decora la mensa di questo altare è senz'altro tra le creazioni più originali e singolari dell'intera produzione di Pietro Solari, la cui firma incisa lungo il margine inferiore ne certifica la paternità: "Pietro Solari chomascho Val d'Intelvi Verna F. 1717". Il comasco dimostra di aver bene assimilato modelli estranei alla sua cultura di provenienza, cui resta fedele solo nella cornice a finte tarsie su fondo bianco, ennesima variante di quelle proposte negli altri paliotti di San Domenico – le stesse, peraltro, dei gradini dell'altare, eseguiti anch'essi in scagliola. I riferimenti appartengono, infatti, alla lezione della scuola carpigiana di fine Seicento: in particolare, Pietro Solari sembra avere in mente le invenzioni prospettiche di Giovanni Massa nella scelta di allestire una complessa scenografia intorno al grande vaso fiorito che troneggia nel mezzo su un pavimento digradante. Originalissima l'idea di adagiare vaporose volute, che ricordano il plastico modellato degli stuccatori luganesi, sulle quinte architettoniche trattate a finto marmo che convergono con leggero scorcio sulla scena centrale.



Altare di San Lorenzo

Il paliotto, in condizioni precarie (attualmente presenta ampie porzioni velinate per proteggere lo strato superficiale della lastra e contenere la caduta di materiale), ripropone la tripartizione su cornici a finta tarsia marmorea su fondo bianco. Al centro lo stemma della famiglia Scarampi allude all'antico patronato della cappella, mentre i pannelli laterali recano mazze di fiori stretti in un nastro rosso, secondo un motivo ricorrente nell'opera di Pietro Solari.

